

Forse una pista per l'inchiesta sul sequestro Moro

# Fucili, esplosivi e documenti nell'«arsenale» sull'Ardeatina

I terroristi avevano utilizzato una villa disabitata - Carabine dello stesso tipo di quelle trovate nel covo di via Gradoli - Le «Brigate rosse» avevano il progetto d'ingegneria per minare il nuovo carcere in costruzione a Spoleto

ROMA — Una base terroristica — con armi, esplosivi e documenti — è stata scoperta ieri in una villa sul litorale romano. Una nuova «pista» per le indagini sul sequestro Moro? Può darsi. Nessuno ha voluto rivelare se nel «covo» c'erano tracce evidenti delle «Brigate rosse», ma il silenzio degli investigatori sembra nascondere l'esistenza di indizi molto concreti. La scoperta, infatti, ieri mattina ha ridato fiato a un'inchiesta che negli ultimi giorni seguiva il passo, mentre continuano ad emergere nuovi particolari inquietanti sul materiale trovato nel covo di via Gradoli. Ieri si è saputo, ad esempio, che i «brigatisti» erano addirittura in possesso del progetto d'ingegneria per la costruzione della nuova ala del carcere di Spoleto, che si preparavano a radere al suolo con la dinamite. Dunque si riavvicina ancora una volta il discorso sulla «pista», che da almeno tre anni fornisce notizie alle «Br» dall'interno del Ministero di Grazia e Giustizia.

Cominciamo con la base terroristica scoperta ieri. Più che di un «covo» vero e proprio, si tratta di un deposito di materiale compromettente allestito nella villa di un ignaro cittadino romano, Amleto Varroni, che di solito utilizzava la seconda casa soltanto per le vacanze estive. La costruzione si trova a chilometri venti della via Ardeatina, nel pressi di Torvaianica. All'interno, sotto un letto, sono stati trovati ventiquattro fucili (ventuno automatici e tre del tipo «a pompa»), come quelli scoperti nell'appartamento di via Gradoli, un quintale di esplosivi, centinaia di metri di miccia, munizioni, targhe rubate, carte d'identità e passaporti falsi e infine un volume di documenti sul covo di via Gradoli. I documenti hanno mantenuto il riserbo. Si è detto soltanto che si tratta di materiale dell'ultrasinistra, che potrebbe comprendere qualsiasi cosa. In ogni caso il sospetto di un collegamento con la vicenda del sequestro Moro sarebbe più che fondato, visto che il sostituto procuratore infelisi — che segue l'inchiesta sul rapimento del presidente che — ieri sera, dopo essere stato informato sui particolari della scoperta, ha

## Sei arresti a Verona per la diciottenne morta di droga

VERONA — Sei giovani sono stati arrestati dalla Squadra mobile della Questura di Verona nel corso delle indagini sulla morte di una diciottenne di droga della diciottenne Maria Chiara Ghirelli. Fra questi vi è il giovane, nel cui appartamento, sotto un letto, si è trovata la giovane Maria Chiara. L'accusa è di omissione di soccorso e occultamento di cadavere. Per gli altri cinque l'accusa è quella di spaccio continuato di sostanze stupefacenti e, in particolare, di eroina. Continuano intanto le indagini per accertare dove e in quali quantità gli eroinisti abbiano venduto la droga.

## Lotta al terrorismo e occupazione nell'impegno delle masse femminili

# Le donne contro la «nuova barbarie»

Il rischio del ritorno, sotto i colpi della violenza, ad un ruolo tradizionale - Un convegno regionale a Novara - Le conclusioni di Adriana Seroni - Costruire l'unità con gli altri movimenti - La Democrazia cristiana e la scadenza elettorale

DALL'INVIATO  
NOVARA — Le donne a un bivio, sotto la spinta della violenza dilagante. O ritornare ad essere gli antichi «angeli del focolare» chiuse nelle proprie case, nei propri affetti, nel proprio «privato» o assumere un ruolo che può essere decisivo nello scontro aperto in questi giorni nel Paese. Non è una strada facile: ha bisogno di un grande impegno e di una grande tensione. Le donne, in questa strada scelta dalle donne comuniste, in questi momenti difficili, come hanno saputo fare in altre occasioni: in prima linea. Ne hanno parlato a lungo, con interventi secchi e precisi, le ragazze operarie, le impiegate del Piemonte convenute ieri in un convegno concluso da Adriana Seroni.

per costruire anche (sono parole della Seroni) «rapporti umani rissolti in modo nuovo, con una nuova capacità di parità e di eguaglianza». Non è tempo di «separatismi» tra donne e uomini, ma di un impegno unico. C'è tanto da fare per dissipare le ombre del terrore, per far comprendere alla gente che le Brigate rosse sono in primo luogo nemici delle donne, in quanto esse sono le prime ad aver bisogno di uno svolgimento sereno della vita democratica. Rispingere il loro ricatto, sostenere la linea della fermezza, battere in quella di chi tende a strumentalizzare l'istintivo amore femminile per la vita, significa battersi per salvare la «convenienza civile» e quindi la vita di tutti.

Questa è la condizione preliminare, necessaria per affrontare le altre questioni aperte nel Paese, a cominciare dall'occupazione femminile, un tema che ha dominato il convegno di Novara. Certo nel Piemonte il tasso percentuale di occupazione femminile è ancora alto rispetto ad altre regioni, rispetto alla situazione tragica del Mezzogiorno. Ma anche qui nella punta alta del triangolo industriale l'attacco si fa sempre più cinquemila hanno già

perso il posto, ha ricordato Silvana Dameri. Ma quale linea adottare? Gli interventi hanno cercato di andare oltre l'orizzonte angusto della singola cittadina da difendere a denti stretti. Sono state analizzate le possibilità nuove offerte ad esempio dalla legge per la riconversione industriale: coloro che si occupano dei piani di settore, ha detto la Seroni, in polemica con atteggiamenti presenti nei movimenti femministi, non sono «maschi traestriti», sono donne che non vogliono essere «dimezzate», bensì vogliono costruire un intreccio tra problemi particolari della condizione femminile e problemi generali.

Altri strumenti importanti sono rappresentati dalla legge per la parità (la lotta alla Fiat confluita nell'assunzione di 195 donne ne è una prova), da una politica di mobilità che sappia assegnare alle Regioni un preciso ruolo di coordinamento, dalla attuazione della legge sul lavoro a domicilio (qui i ritardi sono enormi: basti pensare alle diffuse assenze delle apposite commissioni comunali).

Norme e scadenze che possono aiutare molto la battaglia delle donne, dunque. Lo avvio di un processo di riconversione produttiva può permettere l'espansione della occupazione femminile in un ventaglio più ampio di settori industriali, superando anche in questo modo il travolgimento del comparto tessile. Invece — e non è un punto secondario — è un punto di particolare rilievo la possibilità di individuare alcuni aspetti dell'alto costo del lavoro femminile, superando un parziale eccedente di tutele», finalizzando alcune opportune scalfizzazioni degli oneri sociali.

Terrorismo, occupazione: sono i terreni principali della battaglia delle donne. Ma a Novara questi temi vengono vissuti in questi giorni sotto una luce particolare. Qui, infatti, si sta giocando, per il prossimo 14 maggio, una importante partita elettorale. Novara sarà un «test» non dappoco. E non a caso già sono annunciati discorsi e comizi dei principali esponenti politici: Berlusconi, Zaccagnini, Craxi. E' una città, un comune dove forte è la presenza — come è stato denunciato al convegno ad esempio nell'intervento di Giulia na Manica — di una DC dominata dalle forze di destra, chiesta alle spinte sociali. L'na

Si cerca di dare un volto agli assassini di Francesco Di Cataldo  
MILANO — Nell'ambito delle indagini per l'uccisione, rivendicata dalle Brigate rosse, del vice comandante delle guardie del carcere di San Vittore, maresciallo Francesco Di Cataldo, si sta fattosamente cercando di ricostruire l'identità dei componenti del commando che giovedì mattina ha fatto il mortale agguato al maresciallo davanti a casa sua, in via Ponte Nuovo. Le rare testimonianze sono però molto discordi nella descrizione degli attentatori ed è pertanto difficile un'identità attendibile.

invece sfumata la pista relativa al possibile collegio presso l'AVIS della «Fiat 128» verde usata dal commando. Un'auto dello stesso tipo era già apparsa in occasione di diversi attentati a Milano, soprattutto in occasione di tentativi alle gambe. Dato che poi l'auto non era mai stata trovata, gli investigatori ritengono che questa «colonna» milanese delle «Brigate rosse» usi spesso la stessa vettura, munendola però ogni volta di diverse targhe false.

Un nuovo grave episodio squadristico nella capitale

# Giovane ridotto in fin di vita a sprangate da venti fascisti in un quartiere di Roma

Stefano Borsini, di sedici anni, aggredito assieme ad altri appartenenti a Lotta continua - Il tentativo di innescare una nuova spirale di violenza - Un secondo ragazzo ferito da sconosciuti

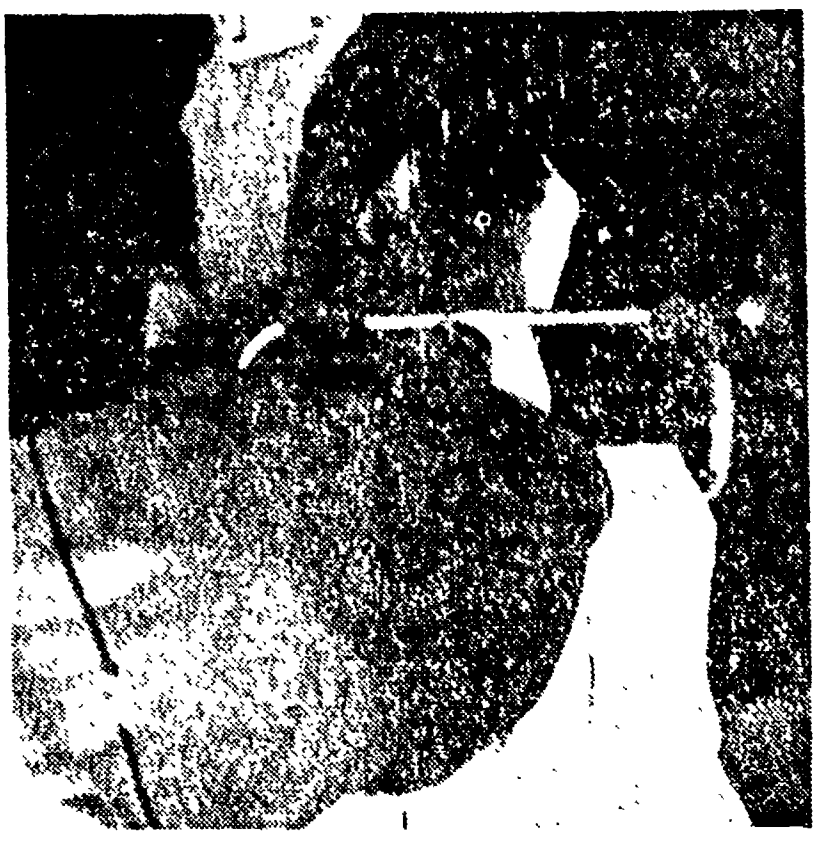
## «Umanitarismo»

Qualcuno si è scandalizzato perché, esaminando un po' più da vicino le componenti del «partito della trattativa», abbiamo scorto il profilarsi, dietro il velo umanitario, di qualche preciso disegno politico. E' la realtà. Ecco, ad esempio, come vede la situazione, e come la descrive ai suoi ospiti americani, l'on. De Carolis, esponente della destra dc. «La sua tesi — citiamo da un servizio apparso su Repubblica — è che trattare con le

BR serve intanto a dividere la DC dal PCI e poi a recuperare alla vita del partito un Moro che De Carolis vede decisamente in posizione polemica nei confronti del gruppo dirigente attuale. Il rapimento di Moro — egli ha detto — è il 25 luglio della DC, e bisogna partire da qui per un cambio di segreteria, l'accantonamento della seconda generazione e la preparazione delle elezioni presidenziali e di quelle politiche subito successive con una nuova dirigen-

za. Il modo per «vivere democraticamente il 25 luglio della DC» è di fare un patto interno che dia rappresentanza ai vertici a una nuova generazione. Quello che ci manca è un Craxi — ha detto De Carolis — ma per dare una spallata questo Moro ci serve». Stanno attenti, dunque, a non dividere il Paese in «umanitari» (quelli che vogliono la trattativa con le BR) e «stalinisti-prussiani» (i difensori del regime democratico).

ROMA — Vigliacca e criminale aggressione fascista a Roma: un giovane di 16 anni è stato colpito a bastonate e martellate dagli squadristi ed ora è in fin di vita con la testa frantumata; altri cinque giovani sono feriti, per fortuna, in maniera lieve. Uno dei teppisti è stato arrestato poche ore più tardi e altri due sono ricercati. Il sanguinoso assalto è avvenuto nella mattinata di ieri al villaggio Giuliano dalmeta, tra l'EUR e la Cecchioglia. Qui un gruppo di teppisti, quasi tutti aderenti a «Lotta continua» si era riunito di fronte ad un bar per discutere sull'apertura di un centro sociale.



ROMA — Stefano Borsini, il ragazzo aggredito.



## Folla in via Fani e sotto casa Moro

ROMA — Un'altra domenica tesa, preoccupata. Ancora una volta, come avviene ormai ogni giorno dal tragico 16 marzo, sono stati tantissimi i romani che si sono recati, quasi in un modo pellegrinaggio, in via Fani. La strada, nel luogo dove sono stati assassinati i cinque agenti della scorta dell'on. Moro, è letteralmente coperta di fiori. Corone, piccoli cartelli scritti a mano, ai quali ieri si è aggiunta una croce in legno, sono le testimonianze della commossa partecipazione di tutta la città alle drammatiche vicende di questi giorni. Molte centinaia di cittadini, fin dal mattino, si sono raccolte in silenzio e hanno sostato a lungo nella strada di Monte Mario. Poi, spontaneamente, sono stati moltissimi a spostarsi da via Fani in via del Forte Trionfale, sotto l'abitazione del presidente della DC. Tutti volevano sapere dai giornalisti presenti le informazioni sugli ultimi sviluppi e chiedevano agli agenti che presidiavano il portone di far giungere ai familiari dell'on. Moro la loro solidarietà. Verso le 18 è arrivata l'on. Tina

Anselmi, «assediate» anche lei dalla piccola folla. E' salita in casa di Moro e vi si è trattenuta solo per pochi minuti. Rientrando in macchina ha dichiarato di non poter dir nulla e di essere chiamata via da impegni urgentissimi. Già nella mattinata la famiglia dell'on. Moro aveva ricevuto la visita di uno dei più stretti amici e collaboratori del presidente democristiano, l'economista Sereno Freato. NELLA FOTO: l'omaggio dei romani ai cinque agenti uccisi in via Fani.

Le condizioni degli altri feriti non destano invece preoccupazioni. Tutti presentano contusioni e lacerazioni e potranno guarire in una decina di giorni. I ricoverati sono Angelo Guglielmi, di 18 anni, Vincenzo Pasquantonio, di 15, Alfredo D'Andrea, di 21, Claudio Mastrototano, di 20, e Simona Giannarconi, di 21.

Pochi ore dopo l'aggressione la polizia ha arrestato uno squadrista di 22 anni, Giuseppe Di Mitri, che alcuni giovani hanno indicato come uno dei componenti del commando: nella casa del neofascista è stata ritrovata una rivoltella col numero di matricola limato. Di Mitri è ora in carcere con l'accusa di possesso illegale d'arma e il mandato di cattura è stato emesso quella più grave di tentato omicidio. Gli agenti hanno anche identificato altri due teppisti, che sono ora ricercati, sulla base delle testimonianze dei giovani e dei passanti che hanno assistito alla scena.

La brutalità dell'aggressione dimostra che i fascisti vogliono accendere nuove tensioni, vogliono ferire ed uccidere come è avvenuto in un momento tanto delicato e difficile per la città e per l'intero Paese. D'altra parte la zona dell'EUR, con le sue scuole, è da tempo teatro delle gesta criminali dei fascisti, delle lotte aggressive e delle continue violenze ed intimidazioni dirette contro i giovani e i democratici degli istituti e del quartiere. Un anno fa una banda di delinquenti fascisti aggredì una giovane compagna della FGCI, Lucia Carnevale, sfregiandole il volto.

Al nuovo gravissimo episodio di violenza molti cittadini e giovani della zona hanno risposto raccogliendosi nella sede del comitato di quartiere. Una manifestazione antifascista, già indetta per ricordare il 25 aprile, si terrà giovedì in una fabbrica della zona. L'iniziativa è stata lanciata dalla XII circoscrizione, dal Comitato per la difesa dell'ordine democratico, dai partiti e dai sindacati. La segreteria della Federazione romana del PCI ha subito preso posizione condannando con fermezza la vigliacca aggressione squadrista e mettendo in guardia contro il crimine tentato dai fascisti di mettere in moto una nuova spirale di violenza.

Nel primo pomeriggio di ieri, nella stessa zona dell'aggressione, uno studente di 16 anni è stato assalito a pugni e a calci da alcuni teppisti scesi da una «Mini» e da una «Fiat 124». Mentre gli aggressori fuggivano, il ragazzo è stato soccorso e portato all'ospedale dove gli sono state medicate contusioni ed escoriazioni guaribili in pochi giorni. Maurizio Claro, questo il nome del sedicenne, ha detto alla polizia di non interessarsi di politica e di non sapersi spiegare i motivi del pestaggio. Gli agenti stanno cercando di accertare se e come l'aggressione sia legata all'assalto dei neofascisti.

Un'ipotesi sul fermento del prof. Riondato  
L'agguato di Padova opera di un gruppo staccatosi dalle BR?

Il testo del volantino riecheggia le motivazioni con le quali, nel '74, il gruppo terroristico spiegò alcune sue imprese - Manifestazione di condanna nella facoltà di Lettere

**SERVIZIO**  
PADOVA — Nessuna novità concreta, ma qualche interessante supposizione, all'indomani dell'attentato contro il professor Ezio Riondato, presidente della Cassa di risparmio, nonché della società editoriale del Gazzettino — ferito alle gambe da un terrorista nell'entro della facoltà di Lettere. Per il momento, sulla maggiore attenzione è rivolta a capire chi possa nascondersi dietro il «nucleo combattente» per il comunismo» che ha rivendicato l'attentato. La sigla compare per la prima volta, anche se numerosi episodi di terrorismo erano stati rivendicati in precedenza da nomi molto simili.

Il testo dei volantini soprattutto, come abbiamo già rilevato, differisce nettamente per linguaggio, per indicazione del nucleo di veneti, e da tutti i diretti a colpire speculazione e rendita parassitaria nella regione veneta — dai consueti comunicati autonomi che fanno seguito ad attentati di altra natura. Tutto dunque fa supporre che abbia indotto ad operare un nuovo e pericoloso gruppo terroristico di matrice assai diversa da quella autonoma. Forse — è una ipotesi che viene azzardata — ne fa parte un nucleo di veneti già aderenti alle BR ma che da questa organizzazione si sarebbero staccati da alcuni mesi.

Del resto, è da ricordare che il nucleo di veneti delle BR nel Veneto alla fine del '74, avevano colpito, con motivazioni non molto dissimili da quelle del veneto, una scala regionale: il presidente della Giunta veneta, un consigliere delegato della stessa società editoriale del Gazzettino di cui è presidente Riondato, ecc.

Questa interpretazione inoltrata e vaghi eufemismi anche da un punto del volantino del nucleo combattente in cui si afferma un aristocratico disinteressato di matrice assai diversa da quella autonoma, sulla cultura, sugli studenti che si scatenano», chiedendo che «senza sarebbe da studiare meglio il rapporto che hanno il senato accademico e il consiglio di amministrazione e la speculazione edilizia e finanziaria». E' una frase, questa, che forse vuole essere un segnale verso il nucleo «autonomo» operante a Lettere. Il quale — ecco una coincidenza — come si è già accennato — alcuni mesi fa aveva esposto un Taze-bao firmato «comitato di lotta del Liviano» nel quale elencava con nome, cognome e una scheda informativa accanto, una serie di docenti «reazionari». Ezio Riondato era il più accennato in modo particolare per «la sua posizione di potere nella città», seguiva l'elenco delle cariche ricoperte e l'impugnazione di «finanziare la speculazione edilizia».

Il docente intanto resta inavvicinabile — almeno per ora — ai due giorni nella sua stanza d'ospedale, dove continuano a giungere messaggi di solidarietà da gli altri, studenti e docenti. Il nucleo «autonomo» operante a Lettere, il quale — ecco una coincidenza — come si è già accennato — alcuni mesi fa aveva esposto un Taze-bao firmato «comitato di lotta del Liviano» nel quale elencava con nome, cognome e una scheda informativa accanto, una serie di docenti «reazionari». Ezio Riondato era il più accennato in modo particolare per «la sua posizione di potere nella città», seguiva l'elenco delle cariche ricoperte e l'impugnazione di «finanziare la speculazione edilizia».

Il docente intanto resta inavvicinabile — almeno per ora — ai due giorni nella sua stanza d'ospedale, dove continuano a giungere messaggi di solidarietà da gli altri, studenti e docenti. Il nucleo «autonomo» operante a Lettere, il quale — ecco una coincidenza — come si è già accennato — alcuni mesi fa aveva esposto un Taze-bao firmato «comitato di lotta del Liviano» nel quale elencava con nome, cognome e una scheda informativa accanto, una serie di docenti «reazionari». Ezio Riondato era il più accennato in modo particolare per «la sua posizione di potere nella città», seguiva l'elenco delle cariche ricoperte e l'impugnazione di «finanziare la speculazione edilizia».

Il docente intanto resta inavvicinabile — almeno per ora — ai due giorni nella sua stanza d'ospedale, dove continuano a giungere messaggi di solidarietà da gli altri, studenti e docenti. Il nucleo «autonomo» operante a Lettere, il quale — ecco una coincidenza — come si è già accennato — alcuni mesi fa aveva esposto un Taze-bao firmato «comitato di lotta del Liviano» nel quale elencava con nome, cognome e una scheda informativa accanto, una serie di docenti «reazionari». Ezio Riondato era il più accennato in modo particolare per «la sua posizione di potere nella città», seguiva l'elenco delle cariche ricoperte e l'impugnazione di «finanziare la speculazione edilizia».

Alfredo Reichlin Direttore  
Claudio Petruccioli Condirettore  
Bruno Enriotti Direttore responsabile  
Editore S.p.A. «L'Unità»